



in data 06/08/2012

COMUNE DI VERBANIA

PROVINCIA DEL V.C.O

Verbale di Deliberazione di Giunta Comunale

Oggetto: AVVIO DELLA PROCEDURA DI RICHIESTA DI ADESIONE AL PARCO NAZIONALE DELLA VAL GRANDE

L'anno **duemiladodici**, addì **sei** del mese di **Agosto** alle ore **14:30** nella Residenza Municipale, si è riunita la Giunta Comunale.

All'inizio della discussione dell'argomento, risultano presenti e assenti:

<u>ZACCHERA MARCO</u>	<u>Sindaco</u>	<u>Presente</u>
<u>PELLA SERGIO</u>	<u>Vice Sindaco</u>	<u>Presente</u>
<u>BALZARINI ADRIANA</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>
<u>CALDERONI STEFANO</u>	<u>Assessore</u>	<u>Assente</u>
<u>CARAZZONI LIDIA</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>
<u>MANZINI MASSIMO</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>
<u>MARCOVICCHIO MATTEO</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>
<u>MONTANI ENRICO</u>	<u>Assessore</u>	<u>Assente</u>
<u>PARACHINI MARCO</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>
<u>SOTTOCORNOLA FABRIZIO</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>
<u>VINCENZI GIAN MARIA</u>	<u>Assessore</u>	<u>Presente</u>

totale presenti **9** totale assenti **2**

Assiste alla seduta il Segretario del Comune ZANETTA CORRADO

Il Sig. ZACCHERA MARCO nella sua qualità di Sindaco assume la presidenza e, riconosciuta legale l'adunanza, dichiara aperta la seduta.

OGGETTO: AVVIO DELLA PROCEDURA DI RICHIESTA DI ADESIONE AL PARCO NAZIONALE DELLA VAL GRANDE

A relazione dell'Assessore Matteo Marcovicchio

Premesso

che il Consiglio Comunale di Verbania, nella seduta del 29 novembre 2010, ha approvato all'unanimità una mozione che impegna la Giunta comunale ad operare al fine di creare le condizioni per richiedere l'adesione all'Ente Parco nazionale della Val Grande, estendendo l'area del Parco a parte del territorio comunale;

che la Giunta Comunale nella seduta 14 novembre 2011 ha esaminato una prima proposta di inquadramento territoriale da ricomprendere nel Parco Nazionale della Val Grande, relativa al solo territorio della piana di Unchio;

che la proposta è stata quindi sottoposta in via preliminare alla Commissione Consigliare Urbanistica e Ambiente, nella seduta del 17 novembre 2011, che dopo ampio dibattito ha espresso un orientamento unanime in favore di una proposta territoriale più ampia da sottoporre all'ambito del Parco, in particolare con una estensione verso parte del Monterosso che potesse anche ricomprendere l'abitato di Cavandone;

che conseguentemente detto orientamento è stato recepito e perfezionato nella successiva seduta di Giunta comunale del 21 novembre 2011;

che in data 2 dicembre 2011 il Comune di Verbania ed il Comune di Cossogno hanno presentato alla cittadinanza ed alle istituzioni maggiormente interessate la proposta di adesione all'Ente Parco Nazionale della Val Grande, avviando così il dibattito sull'effettiva estensione territoriale potenzialmente da ricomprendere;

Considerato che allo stato degli approfondimenti successivamente avvenuti occorre dare corso all'avvio della procedura di richiesta di adesione al Parco Nazionale della Val Grande;

Vista la relazione tecnica, redatta dal Dipartimento Servizi Territoriali, di definizione delle motivazioni stoico-culturali, paesaggistiche e sociali a sostegno dell'ambito territoriale individuato da sottoporre al Parco Nazionale della Val Grande, quale sua estensione;

Dato atto che l'attuale sede dell'Ente Parco Nazionale Val Grande è presso Villa Biraghi nel Comune di Vogogna, questa Amministrazione nulla eccepisce in proposito.

Acquisiti i pareri in ordine alla regolarità tecnica prevista dall'art. 49 del D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267 ed il visto di legittimità del Segretario Comunale, come previsto dall'art. 97, comma 4, lett. d) del D.Lgs. 18/ agosto 2000 n. 267 ad unanimità dei voti espressi nei modi e termini di legge

DELIBERA

di dare avvio alla procedura di richiesta di adesione al Parco Nazionale della Val Grande, approvando, per le ragioni descritte in premessa, la relazione tecnica "Proposta di adesione al Parco Nazionale della Val Grande" con il relativo ambito territoriale di riferimento, che si allega alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale;

di dare mandato al Dirigente del Dipartimento Servizi Territoriali di dare corso agli adempimenti necessari e conseguenti alla presente deliberazione;

di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi dell'art.134 comma4 del D.Lgs 267/2000.



CITTA' DI VERBANIA
Provincia del Verbano Cusio Ossola
Dipartimento Servizi Territoriali

PROPOSTA DI ADESIONE AL PARCO NAZIONALE DELLA VAL GRANDE

Relazione tecnica

Agosto 2012

1 PREMESSE

Negli ultimi anni la comunità verbanese ha più volte dibattuto sull'opportunità di un'estensione naturale del Parco Nazionale della Val Grande verso i territori più orientali e verso il Lago, in quanto in un quadro di attenzione generale verso i valori ambientali, l'istituzione della Riserva naturale del Fondo Toce, individuata anche come Sito di Interesse Comunitario, l'individuazione dell'area del Montorfano e del Lago di Mergozzo come Zona di Protezione Speciale e le tutele poste a livello di pianificazione generale del territorio, hanno individuato ormai senza soluzione di continuità un'ambito che rafforza le proprie connotazioni naturali-ambientali e si configura come evidente estensione del cuore wilderness del Parco Val Grande, verso ambiti certamente più antropizzati ma che rappresentano i percorsi ed i paesaggi di continuità tra la città ed il proprio entroterra.

Di questo percorso fanno parte alcuni atti fondamentali che progressivamente hanno visto una consapevole accelerazione verso l'obiettivo di dare avvio al percorso amministrativo di richiesta di adesione al Parco Nazionale della Val Grande da parte del Comune di Verbania

Un primo importante studio in questa direzione è rappresentato dalla proposta di istituzione di un "Parco provinciale dei Santuari e delle Acque", che prese avvio formalmente il 20 gennaio 2005 con una preliminare intesa tra i comuni di Verbania e di Cossogno che, sulla base di una loro contiguità territoriale, hanno portato a delineare un progetto territoriale volto alla rappresentazione dei valori ambientali, storici e paesaggistici offerti da una parte specifica del territorio della Provincia del VCO.

La proposta originaria inizialmente coinvolgeva le amministrazioni Comunali di Verbania, Cossogno, Cambiasca e Caprezzo, interessanti porzioni di territorio dei medesimi comuni, in considerazione, oltre che della contiguità territoriale, delle loro vocazioni e peculiarità sotto il profilo dei valori ambientali, storico-culturali e paesaggistici; proposta poi sottoposta anche con i Comuni di Vignone e di Arizzano.

Nel documento di indirizzi si individuavano le seguenti linee ed opportunità di intervento:

- un ruolo di crescita culturale, economica e sociale, in rapporto agli emergenti valori ambientali e paesaggistici che la città di Verbania, con i comuni di Cossogno, Caprezzo e Cambiasca propongono alla Provincia del VCO;
- la necessità di sviluppare una cultura e una consapevolezza circa le politiche di prevenzione e di valorizzazione ecologica, di recupero dei manufatti storici della tradizione, quale presenza della devozione religiosa, ma anche presenze produttive ed economiche;
- nuove sinergie con le attività economiche turistico ricettive presenti nei centri storici e nei nuclei di antica formazione;
- l'unicità del paesaggio sacralizzato, quale indiscutibile valore aggiunto da assumere nello studio di parco provinciale.

lo studio di fattibilità per la realizzazione di un'area protetta è stato redatto, su incarico del Comune di Cossogno, dal dr. Tullio Bagnati, urbanista e dal dr. Dario Martinelli, architetto.

Gli elementi emersi dallo studio hanno dato ulteriore spinta, di contro, all'ipotesi di avviare un percorso per l'estensione del territorio del Parco val Grande nel territorio comunale di Verbania.

Il Consiglio Comunale di Verbania, nella seduta del 29 novembre 2010, ha così approvato all'unanimità una mozione che dava mandato alla Giunta comunale di operare al fine di creare le condizioni per richiedere l'adesione all'Ente Parco nazionale della Val Grande, estendendo l'area del Parco a parte del territorio comunale.

La Giunta Comunale nella seduta 14 novembre 2011 ha esaminato una prima proposta di inquadramento territoriale da ricomprendere nel Parco Nazionale della Val Grande, relativa al solo territorio della piana di Unchio.

La proposta è stata quindi sottoposta in via preliminare alla Commissione Consigliere Urbanistica e Ambiente, nella seduta del 17 novembre 2011, che dopo ampio dibattito ha tuttavia espresso un orientamento unanime in favore di una proposta territoriale più ampia, in particolare con una estensione verso parte del Monterosso che potesse anche ricomprendere l'abitato di cavandone. Orientamento recepito nella successiva seduta di Giunta comunale del 21 novembre 2011

Ogni proposta deve però necessariamente coordinarsi con una ulteriore estensione dell'attuale area a Parco oggi presente sul territorio del Comune di Cossogno al fine di mantenere la continuità territoriale,

evidenziando gli elementi storico, culturali e paesaggistici di riferimento, che consentono di individuare la logica prosecuzione del Parco verso altri territori. Conseguentemente il Comune di Verbania ed il Comune di Cossogno, il 2 dicembre 2011, hanno presentato alla cittadinanza ed alle istituzioni maggiormente interessate la proposta di adesione all'Ente Parco Nazionale della Val Grande, avviando così il dibattito sull'effettiva estensione territoriale potenzialmente da ricomprendere.

Il Parco Nazionale della Val Grande è stato istituito con decreto del Ministro dell'ambiente in data 2 marzo 1992 e con D.P.R. 23 novembre 1993 è stato definitivamente istituito l'Ente Parco Nazionale della Val Grande; attualmente i territori ricompresi fanno parte dei comuni di: Aurano, Beura Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Malesco, Miazzina, Premosello Chiovenda, S.Bernardino Verbania, S.Maria Maggiore, Trontano, Vogogna.

Il Parco ha principalmente la finalità di:

- 1) tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta;
- 2) salvaguardare le aree suscettibili di alterazioni ed i sistemi di specifico interesse naturalistico; conservare e valorizzare il patrimonio storico-culturale-artistico; migliorare, in relazione a specifici interessi di carattere naturalistico, produttivo, protettivo, la copertura vegetale;
- 3) favorire, riorganizzare e ottimizzare le attività economiche, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali ed artigianali e promuovere lo sviluppo di attività integrative compatibili con le finalità precedenti;
- 4) promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

Gli elementi della presente relazione, per tutto quanto sopra espresso, sono ampiamente tratti dallo studio originario svolto dai citati professionisti Tullio Bagnati e Dario Martinelli, poiché quanto emerso dal loro approfondimento, indipendentemente dall'obiettivo originario della loro ricerca, mettono in evidenza quelle matrici storico, culturali paesaggistiche, che rappresentano delle invarianti rispetto ai territori dei Comuni di Cossogno e Verbania, posti alla base della proposta di adesione al parco Nazionale della Val Grande.

2.1 Aspetti metodologici e contenuti tecnico disciplinari per la definizione ed individuazione di un'area protetta

Il principale assunto della pianificazione delle aree protette, è rappresentato dalla conservazione della natura e dell'ambiente che non può prescindere da una nuova visione, quella delle "reti".

Il sistema strategico delle reti, comprese quelle ecologiche, è, ad esempio, anche uno dei livelli di articolazione del nuovo Piano Territoriale Regionale, laddove indica che nel campo della conservazione della natura risultano indispensabili, appunto, quelle ecologiche, *“sempre più necessarie per fronteggiare i pervasivi processi di frammentazione che lacerano e distruggono gli habitat e gli ecosistemi, impoverendo la biodiversità a tutti i livelli: reti che collegano, con canali o corridoi di connessione (...) le aree che presentano ancora con sufficiente integrità i processi vitali della biosfera, evitandone l'isolamento e la separazione”* (Regione Piemonte, Per un nuovo piano territoriale regionale. Documento programmatico, dic.2005, p.67.)

In tutta Europa, e non solo, è in atto una strategia per dare loro attuazione: il processo si è avviato con le riserve biogenetiche del Consiglio d'Europa, evolutosi poi fino alla recente Rete Ecologica paneuropea. L'insegnamento è quello che le reti ecologiche possono, anzi devono, essere sviluppate a dimensioni diverse, fino a quella locale, tutte interconnesse con le altre, in una ragnatela vitale per la conservazione dell'ambiente e della vita.

L'Unione Europea ha dato attuazione a questi principi con la Rete Natura 2000, che rappresenta il perno della sua politica di conservazione dell'ambiente. Obiettivo è quello di mantenere la biodiversità attraverso la conservazione di alcune tipologie di habitat (circa 250) e di alcune specie selvatiche della flora (circa 500) e della fauna (circa 200), interessando tra il 12 e il 15 % del territorio comunitario.

In sintonia con questa concezione la Provincia del VCO ad esempio ha avviato un Progetto Biodiversità con il censimento dei biotopi di interesse provinciale, tra i quali è, nel territorio interessato dallo studio, la *Torbiera* di Unchio. Sempre in ambito provinciale era stata individuata, nel nuovo Piano Territoriale Provinciale (PTP), la rete ecologica come asse portante della salvaguardia e pianificazione della “matrice naturale primaria” e delle sue relazioni spaziali e funzionali.

Il PTP individuava infatti due dispositivi da implementare attraverso la pianificazione territoriale:

- a) la rete ecologica
- b) il sistema delle aree protette.

Altri strumenti provinciali e settoriali, quali ad esempio i piani forestali, il piano ittico, il piano faunistico venatorio, ecc. opereranno invece con un approccio più specifico, sulle singole risorse.

In questo contesto la rete ecologica costituisce risposta alla necessità di creare collegamenti tra le aree naturali – a diverso titolo presenti non solo nel territorio provinciale ma anche in quelli contigui provinciali e transfrontalieri – per ottenere un sistema ambientale unitario e continuità funzionale tra le stesse.

Sotto il profilo delle valenze territoriali e normative la rete si configura come:

- a) *sistema interconnesso di habitat*, con l'obiettivo prioritario di salvaguardia della biodiversità;
- b) *sistema di parchi e riserve*, pianificati e da pianificare aventi lo scopo di generare un'azione coordinata di gestione, tesa alla conservazione e/o all'ottimizzazione della fruizione interna/esterna dei parchi stessi;
- c) *sistema di unità di paesaggio*, con l'obiettivo di integrità paesistica e di fruizione percettiva e ricreativa.

L'obiettivo di salvaguardare nuovi territori con l'estensione del Parco nazionale della Val Grande, si pone entro questo quadro complesso delle finalità e delle prospettive della salvaguardia e della pianificazione ambientale.

2.2 Quadro normativo ed istituzionale di riferimento

Nell'evoluzione normativa e pianificatoria è ormai assodato come l'obiettivo dei programmi di conservazione si stia spostando con sempre maggiore enfasi dalla protezione a livello della specie a quello degli habitat, determinando quindi un diverso e nuovo paradigma territoriale essendo più articolato e complesso il riferimento spaziale degli habitat e degli ecosistemi.

Inoltre è viepiù sviluppata l'integrazione sia analitica, che progettuale, tra componente naturale e componente antropica, essendo anche in questo caso in via di assunzione non solo teorico il riconoscimento del ruolo dell'uomo svolto nel passato nel determinare e creare le condizioni di uso dei suoli che hanno concorso e concorrono alla ricchezza e significanza della stessa biodiversità.

Sotto il profilo normativo la testimonianza più evidente dell'evoluzione in atto sul fronte della tutela della natura è data dai molteplici accordi internazionali sottoscritti da moltissimi Paesi. Basti pensare alla Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici di Rio de Janeiro (1992) o al Protocollo di Kyoto (1997). Anche la Comunità Europea dimostra grande sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali e, in particolare con la *Direttiva Habitat* (Direttiva 92/43/CEE) che anticipa i contenuti della Convenzione sulla Diversità Biologica di Rio de Janeiro (1992) (Decisione 93/6626/CEE) istituendo nuovi strumenti di pianificazione, quale il *Progetto Rete Natura 2000*. Lo scopo è quello di andare oltre la valenza strettamente locale della protezione, promuovendo la connessione tra le aree protette in termini sia ecologici che funzionali. Con obiettivi molto simili al Progetto Rete Natura 2000, in Italia, nella "Legge quadro sulle aree protette" viene prevista la redazione della *Carta della Natura*, e nella Regione Piemonte la nuova legge sulle aree protette si incentra sul concetto portante della rete ecologica regionale e della stessa carta della natura.

La *Direttiva Habitat 92/43/C.E.E.* è principalmente intervenuta prevedendo l'istituzione di una serie di siti da proteggere denominati o classificati di importanza comunitaria (S.I.C.), che insieme alle Zone di protezione speciale (ZPS) previste dalla *Direttiva Uccelli* e alle zone speciali di conservazione (Z.S.C), sono destinate a far parte di una rete ecologica comunitaria Natura 2000, a cui applicare le necessarie misure per la salvaguardia, il mantenimento ed, eventualmente, il ripristino di un *habitat* naturale soddisfacente alle specifiche peculiarità del sito.

A livello nazionale le concezioni più avanzate in tema di Parchi Naturali sono state sancite dalla legislazione statale con la L. n.394/1991, "*Legge quadro sulle aree protette*", che detta i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

Lo speciale regime di tutela (sia esso nazionale, regionale o locale) proprio delle aree protette, deve perseguire finalità di conservazione di specie animali o vegetali, o forestali, di singolarità geologiche, di

comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici, insieme all'uso di azioni in grado di realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali ed in forma di intesa e cooperazione tra i diversi Enti (Stato, regioni ed enti locali).

Secondo la stessa legge quadro, la classificazione e l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali di interesse regionale e locale sono effettuate dalle regioni (art.2, *comma 8* e titolo III della Legge Quadro).

Con l'istituzione di Parchi Regionali, in Piemonte, il concetto di tutela viene esteso anche a vaste aree, spesso fortemente segnate dalla presenza degli insediamenti umani, le cui forme sono il risultato di una costruzione complessa e di lunga durata, frutto del lavoro dell'uomo, della sua fatica quotidiana e della lotta per la sopravvivenza: ne sono un esempio l'istituzione degli Ecomusei (L.R. n. 31 del 14/03/1995 s.m.i.),

3. Il sistema delle aree naturali protette della provincia del Verbano Cusio Ossola

I caratteri geo-ambientali del territorio provinciale improntano allo stesso tempo il modello insediativo, essendo questo principalmente presente nei fondovalle principali e nelle fasce costiere, mentre i rilievi montuosi e le vallate alpine si susseguono quasi senza soluzione di continuità a determinare quella che, ad esempio nel Piano territoriale Provinciale veniva definita "*matrice naturale primaria*".

Questi caratteri geografici se da una parte evidenziano la concentrazione dei sistemi urbani e infrastrutturali, dall'altra danno luogo a una naturale connessione tra aree di pregio naturalistico, siano esse istituzionalmente protette o meno.

Lo stato della tutela in ambito provinciale, come detto, si articola su differenti livelli di tutela: dal Parco Nazionale della Val Grande, alle aree protette regionali, dalle aree della rete Natura 2000 (SIC, ZPS), ai biotipi e alle aree di interesse naturalistico (oasi, ecc.). Una fotografia che oltre a mettere in evidenza quel dualismo insito tra aree fortemente urbanizzate dei fondovalle e delle aree costiere lacustri, e matrice naturale primaria, consente allo stesso tempo di evidenziare una realtà composita sotto il profilo delle tipologie di aree di tutela individuate, in particolare con la sostanziale assenza di ambiti di tutela nella parte prealpina e di corridoio fluviale del Toce, ossia in ambiti significativi della stessa caratterizzazione della regione biogeografia alpina.

La trama, ovvero i corridoi di collegamento con le più estese e consistenti aree naturali alpine è in parte garantito dal ruolo baricentrico e strategico del Parco Nazionale della Val Grande che, nella prospettiva di concretizzazione del concetto di rete ecologica, costituisce una fascia territoriale ottimale non solo sotto il profilo della matrice naturale primaria, ma anche nella prospettiva di definizione di fasce territoriali entro cui promuovere o consolidare gangli principali della rete, corridoi ecologici primari e secondari, oggetto della presente proposta.

Già in tale quadro analitico di riferimento alla scala provinciale emerge il doppio significato dell'ambito territoriale individuato ai fini dell'estensione del Parco: da una parte la sua collocazione intermedia tra l'area fortemente urbanizzata costituita dalle coste del Verbano e dell'asse insediativo verso Omegna e l'entroterra collinare e alpino proprio dell'area sottesa alla wilderness della Val Grande; dall'altra il suo essere ponte verso ambiti di tutela esistenti quali la Riserva naturale speciale della Trinità di Ghiffa, la Riserva naturale regionale del Fondo Toce, il SIC-ZPS del Toce e del Montorfano.

4. Profilo geo-ambientale e storico culturale dell'area di studio

La sottolineatura dei valori ambientali, storici e paesaggistici formulata nell'indirizzo delle Amministrazioni proponenti a favore di una estensione dell'area protetta verso l'entroterra verbanese, uniti allo scenario evolutivo in materia di approccio integrato alla salvaguardia della natura più sopra richiamati, costituiscono i due riferimenti validi per la definizione degli approcci conoscitivi ed analitici all'area di studio.

Diversi sono gli elementi ed i tratti che danno forma connotativa al contesto ambientale di riferimento dell'area in oggetto. Anzitutto i tratti fisici e morfologici, quindi quelli a maggior connotazione naturalistica, oltre a quelli a maggior valenza antropica che, stante i caratteri insediativi pregressi e gli usi del suolo molteplici, rappresentano la presenza a maggiore, se non esclusiva, pervasività. In altri termini, anche per il paesaggio dell'area oggetto di studio il palinsesto è dato dal coniugarsi delle componenti strettamente fisico-ambientali con quelle antropiche, oltre a due ambiti tematici peculiari che contraddistinguono l'ambito territoriale individuato che sono il sistema delle acque e quello della devozione, che a loro volta possono

assumere anche una funzione paradigmatica all'interno della proposta più complessiva della tutela ambientale.

L'individuazione dei contenuti degli assetti ambientali e storico culturali indispensabili alla determinazione, entro i territori dei comuni interessati, delle potenziali aree e relazioni da sottoporre a proposta di tutela con lo strumento del parco è stata approfondita secondo la definizione dei seguenti assetti:

- a) della matrice naturalistica
- b) della matrice storico culturale, con particolare riferimento all'uso della risorsa idrica
- c) della matrice storico-religiosa

4.1 Quadro ambientale e naturalistico

4.1.1 La configurazione geomorfologia

Sono innanzitutto i tratti fisici e morfologici a dare forma a un territorio che dai versanti del Monterosso prospicienti il lago Maggiore si spinge sino alle parti più alte di un anfiteatro collinare e montano che si innalza sino alle quote prossime ai duemila metri.

I versanti che configurano tale territorio sotteso all'area di interesse non presentano dunque una morfologia unitaria, con una serie di rilievi modesti, modellati su estesi materiali morenici del Quaternario, che si appoggiano prevalentemente su rocce metamorfiche affioranti nella parte a più evidente erosione fluviale, e da terrazzi fluvioglaciali; alle quote superiori sono invece veri e propri versanti montani, con contrafforti che offrono le principali emergenze paesaggistiche dell'area.

Il Monterosso, con riferimento appunto alla connotazione morfologica dell'area di riferimento, rappresenta l'emergenza verbanese, impostato su una morfologia dolce ed arrotondata d'origine glaciale.

Alla morfologia pre-glaciale vanno invece ricondotte le profonde forre vallive del San Bernardino e del San Giovanni, e dei loro tributari con le pareti impervie, che rappresentano un importante elemento di attrattività paesaggistica dell'area d'interesse.

Su tale assetto geomorfologico, e quale elemento connettivo rispetto la corona di tanti paesi che punteggiano i versanti collinari, è una successione di paesaggi vegetali che vieppiù assumono connotati più naturali venendo meno quelli a prevalente funzione agricola.

4.1.2 Gli usi del suolo ad indirizzo naturalistico

Per quanto concerne gli usi del suolo, escluse le pertinenze a destinazione residenziale esterne ai nuclei abitati, si può osservare una prevalenza di aree boschive che si sono espanse anche in molti dei terrazzamenti che un tempo venivano ampiamente coltivati.

I boschi, prevalentemente misti di latifoglie, presenti nelle aree limitrofe sono piuttosto vari e comunque tutti più o meno influenzati dall'azione antropica. Nel dettaglio le principali associazioni sono costituite da bosco, faggete, acero-tiglio-frassineto ed il prato pascolo.

Il bosco misto di latifoglie costituisce la formazione forestale più diffusa, ma anche più eterogenea soprattutto per composizione floristica e struttura (castagneti, robinieti e boscaglie pioniere), essendo incluse formazioni già presenti prima dell'abbandono delle coltivazioni e popolamenti di più recente colonizzazione dei coltivi abbandonati.

Il *prato-pascolo*, in rari casi ancora mantenuti con sfalcio e concimazioni accanto ad altri coltivi quali aree orticole e a frutteto, costituisce un ambito di risulta di passate attività colturali. In particolare il prato pascolo testimonia di originarie coltivazioni foraggere ricavate con opere di dissodamento e conversione di aree boscate. Laddove ancora mantenuti conservano un numero maggiore e diversificato di specie floristiche.

Con riferimento agli usi agricoli dei suoli un richiamo a sé va fatto a quelle aree agricole di risulta che, con diversa connotazione d'uso, estensione e distribuzione caratterizzano il quadro ambientale intorno a tutti i nuclei abitati rientranti nei confini dell'area di riferimento.

In questo quadro i prati arborati, ove sono soprattutto specie arboree da frutto (noci, ciliegi, cachi, meli, ecc.), costituiscono un elemento di grande interesse poiché ambiti aperti sia sotto il profilo della percezione, sia spesso della libera fruizione (anche attraverso vie di percorrenza di tipo vicinale a carattere storico). La loro presenza, isolata e/o come pertinenza di edifici rurali, è fattore di qualificazione ambientale anche in funzione del loro raccordo con i nuclei abitati, assumendo in molti casi anche un valore storico significativo.

Allo stesso modo orti e frutteti sono aree ad uso agricolo con colture annuali non specializzate di specie ortive: vanno segnalate per numero e collocazione poiché vengono ad assumere, rispetto l'ambiente circostante i nuclei abitati, un aspetto agricolo-rurale di sicura valenza ecologica.

In tale contesto, dove la componente dell'ecomosaico forestale funge da principale elemento connettivo, vanno per altro segnalate alcune emergenze naturalistiche, quali ad esempio, l'area del motto di Unchio con il biotopo segnalato dalla Provincia, l'area del Ramolino, sotto l'abitato di Cossogno; o, ancora, degli ambienti di forra del torrente San Bernardino a Santino.

A nord-ovest del Motto di Unchio (m 416) si estende una zona caratterizzata dalla perenne presenza di acqua che affiora in modo più o meno consistente a seconda delle precipitazioni e del periodo stagionale. Lo specchio d'acqua occupava certamente in passato un'area più estesa come dimostrano l'avvallamento dove è tuttora osservabile il ristagno d'acqua e la vegetazione presente. I processi di sedimentazione, la parziale decomposizione del materiale organico senza un ricambio di acqua hanno determinato il progressivo interrimento dello specchio d'acqua e la formazione di una torbiera. Intorno alla zona umida cresce un bosco misto di latifoglie tipico di questa quota che è arricchito dalla presenza di alcune conifere tra cui il pino silvestre (*Pinus sylvestris*) tipico peraltro di zone acide a torbiera. Le essenze arboree principali sono *Fagus sylvatica*, *Castanea sativa*, *Betula pendula*. Nei pressi della zona umida la presenza di brugo (*Calluna vulgaris*) viene sostituita man mano che ci si avvicina alla zona centrale dell'avvallamento da un tappeto di sfagni, tipici di questi ambienti e che determinano isolotti galleggianti su fondo molto instabile. Tra gli stagni cresce una specie non comune nella nostra provincia: la *Drosera intermedia*, una pianta carnivora caratteristica delle torbiere. Sulla riva sono presenti alcuni esemplari di carice (*Carex* spp.). In periodi di abbondanza di acqua la pozza è caratterizzata da acque più limpide e con temperature più basse, rappresentando infatti un sito di riproduzione della Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*).

L'area del Ramolino è posta invece nel comune di Cossogno, a valle del nucleo storico dell'abitato, nella parte inferiore del bacino imbrifero sotteso del rio Aurelio, pressoché in corrispondenza del punto di immissione dello stesso rio nel torrente San Bernardino.

In questa area gli "Scisti dei Laghi" costituiscono il substrato roccioso a carattere affiorante e sub affiorante, in particolare nella parte più prossima alla confluenza del Rio Aurelio nel torrente San Bernardino, dove i caratteri erosivi del corso d'acqua e quelli geo-strutturali concorrono a creare un ambiente particolarmente suggestivo sotto il profilo paesaggistico con salti d'acqua, cascate, orli terrazzati, forre e pareti dirupate. Ma sono soprattutto la forma ed i depositi legati all'azione glaciale da considerarsi prevalenti, essendo infatti nella

piana terrazzata riconoscibili caratteri morfologici tipici di un versante appartenente ad una valle interessata dall'attività dei ghiacciai, quali, in particolare, l'attività deposizionale della massa glaciale con ghiaie e sabbie, livelli limosi differenti che originano, insieme a depositi di conoide torrentizia, una tipologia di terreno che ha avuto, nel passato, usi rurali diffusi, usi delle acque delle risorgive, ecc. ; ambiti rurali che oggi risultano interessati da una dinamica di "rinaturalizzazione" da prendere in considerazione per il progetto di valorizzazione.

La parte più interessante sotto il profilo naturalistico, appare proprio essere quella più a valle, circostante al rio ed ai piccoli canali, dove si trovano formazioni forestali a frassino (*Fraxinus excelsior*) e ontano nero (*Alnus glutinosa*); tali cenosi, specializzate, si sviluppano in condizioni di elevata umidità del suolo e presentano in genere una distribuzione frammentaria sul territorio, spesso puntiforme o lineare e con elementi di transizione verso altre formazioni, come dimostra la presenza di farnia (*Quercus robur*), acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), acero campestre (*Acer campestre*), robinia (*Robinia pseudoacacia*). Nello strato arbustivo si trovano fusaggine (*Euonymus europaeus*), nocciolo (*Corylus avellana*), sambuco (*Sambucus nigra*), nello strato erbaceo rilevante la presenza di rovi (*Rubus* sp.). Nella relativa rarità di questi ambienti risiede l'importanza naturalistica e deriva l'utilità di una tutela di ambienti comunque alterati dall'azione antropica; ulteriore elemento di interesse può ritrovarsi nell'ambiente di acque a lento scorrimento che deriva dagli affioramenti d'acqua sparsi e nella potenziale presenza di specie di interesse naturalistico.

Allontanandosi dai corsi d'acqua si riducono gradualmente le condizioni di umidità; la fascia più a monte del terrazzamento, presumibilmente coltivata in epoca passata, si presenta con un'alternanza di radure erbacee e nuclei arborei-arbustivi. La pressione antropica, sicuramente un tempo importante, si è almeno localmente decisamente ridotta, permettendo lo sviluppo di esemplari di robinia anche notevoli e non comuni, di frassino e farnia.

Lo strato erbaceo presenta sul margine esterno ancora elementi tipici dei prati falciati, mentre addentrandosi vede prevalere carici, rovi e specie nemorali quali *Polygonatum* sp., *Anemone nemorosa*, cui si aggiungono nello strato arbustivo nocciolo, sambuco, fusaggine. Rispetto al precedente questo ambiente è meno pregevole, perché a fronte delle attività precedenti è stato caratterizzato dallo sviluppo della robinia, specie alloctona invasiva, accompagnata però da specie arboree ed arbustive autoctone.

Nel complesso le cenosi vegetali osservate contengono elementi pregevoli, sia sotto il profilo naturalistico che paesaggistico, elementi che le rendono parzialmente e potenzialmente riconducibili ad habitat di interesse comunitario e prioritario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva "Habitat"), tra cui si cita l'habitat "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*". L'appartenenza a questo o ad altri habitat andrà peraltro verificata alla luce di indagini più approfondite, che si rimandano alla parte progettuale.

4.1.3 L'assetto della matrice naturale

La costruzione di un ecosistema ha concorso in primo luogo ad individuare la matrice naturale primaria a copertura arborea e la matrice naturale secondaria. Quindi gli ambiti seminaturali, le zone umide, le aree a prevalente valenza pastorale e quelle agricole peri urbane. Aree, queste ultime, che vengono complessivamente a integrare, in corrispondenza dei centri urbani esclusi in prima istanza dalla possibilità di inglobamento nel parco, ad eccezione del solo abitato di Cavandone, una gradualità di interessi e di funzioni naturalistiche indispensabili a delimitare correttamente il significato naturalistico delle aree da inserire nelle proposte di estensione del Parco.

Si tratta complessivamente di un primo livello interpretativo delle caratteristiche fitosociologiche indagate dagli usi del suolo entro uno schema di carattere territoriale atto a strutturare la possibile configurazione della proposta di estensione dell'area protetta in discussione, delinearne i suoi tratti salienti in ragione di un ambito sub-provinciale collocato entro due aree a forte connotazione: quella conurbativa dei laghi, è quella a peculiare protezione naturalistica dell'attuale area wilderness del Parco.

Allo stesso modo il reticolo idrografico è stato declinato con riferimento ai corridoi fluviali primari e corridoi secondari che interagiscono con le stesse matrici naturali evidenziando quegli elementi di connessione sovra locali indispensabili a posizionare correttamente l'ambito di interesse sull'area vasta.

Ciò consente, ad esempio, di evidenziare attraverso i corridoi fluviali quella continuità di relazione che da un ambito circoscritto di interesse, si proietta verso ambiti naturali più estesi e compositi, quali possono essere appunto i bacini sottesi agli stessi corsi d'acqua individuati.

La combinazione tra connotazione matriciale e corridoi ecologici costituisce, nell'economia di questo studio, un primo schema generale di riferimento che, sebbene in assenza di informazioni puntuali sulla distribuzione delle specie animali e vegetali, consente di individuare specifiche configurazioni (*patterns*) di sicuro interesse naturale.

La distribuzione in una determinata area geografica delle comunità e di interi ecosistemi è infatti la risultante di fattori e di processi (fisico-chimici e biologici) che possono variare secondo gradienti o per salti, o non uniformemente nello spazio e nel tempo: specie, comunità, ecosistemi si dispongono, pertanto, secondo specifiche configurazioni spaziali - *patterns* appunto – in risposta a fattori e processi limitanti, che sono all'origine di una eterogeneità naturale di origine non solo antropica, che può essere riscontrata su diverse scale spaziali e temporali, ad ogni livello ecologico.

Gli ambiti e gli scenari potenziali di eterogeneità naturale per la proposta di estensione dell'attuale territorio del Parco riguardano:

- a) l'individuazione e la necessità di mantenimento delle continuità spazio-funzionali individuate;
- b) il riconoscimento di varchi di permeabilità verso "territori esterni", essendo questa permeabilità principalmente rivolta ad ambiti posti entro ambiti orografici e ambientali esterni all'area oggetto della proposta di estensione;
- c) l'individuazione degli ambiti spaziali entro cui consolidare corridoi ecologici primari
- d) l'individuazione delle principali linee di connessione con il sistema urbano del verde.

In particolare, stante la specificità dell'area posta a ridosso dell'area maggiormente urbanizzata di Verbania (gli abitati di Trobaso, Intra e Pallanza) nell'individuazione delle azioni di interesse per l'assetto della matrice naturale si è tenuto in considerazione la cosiddetta problematica della "frammentazione", ovvero la riduzione in superficie di frammenti di habitat, con un incremento sia del numero di "frammenti", sia della distanza che separa i frammenti medesimi. L'individuazione delle principali linee di connessione con il sistema urbano del verde diventa così in tale contesto un obiettivo dal duplice significato: da una parte la proposta di estensione dell'area protetta a ridosso delle aree urbane può diventare occasione di deframmentazione, ovvero opportunità di ricostruzione di reti ecologiche che, nel caso specifico, assumono il valore di un concetto di ecologia applicata alla scala del paesaggio urbano, dall'altra un riferimento strategico per la stessa progettazione urbana, laddove la presenza e la diversificazione delle tipologie di

verde presente in città, dai parchi delle ville storiche, alle fasce naturali lungo la sezione urbana dei torrenti, ai frammenti residui di verde agricolo, ecc. sino riforestazione di parti del Monterosso possono essere ricollocate entro un disegno più ampio e generale di carattere territoriale.

In generale la declinazione progettuale dell'assetto della matrice naturale sopra delineata viene infine ad assumere anche valore strategico per la delimitazione della articolazione territoriale e per la determinazione di relazioni spaziali atte a concretizzare una proposta di delimitazione formale dell'area protetta allo studio.

4.2 Quadro storico culturale: la risorsa idrica

L'individuazione di un'area potenziale di interesse ambientale coincide, come già accennato, con il coniugarsi del sistema insediativo diffuso con l'espressione materiale dello sfruttamento idrico. Tali espressioni toccano, in maniera diversa, ampie porzioni di territorio e tutti i centri e nuclei abitati dell'entroterra dell'area di riferimento: da una parte è il reticolo – naturale ed artificiale – a disegnare percorsi e flussi delle relazioni tra Verbania e l'entroterra in materia d'uso e sfruttamento della risorsa idrica, dall'altra sono i nodi di tale reticolo a far emergere, in ragion delle diverse tipologie interessate ed ivi localizzate, una maggiore qualificazione architettonica e funzionale.

Sul reticolo naturale, già qualificato per le sue funzioni di rete ecologica primaria e secondaria, si possono così leggere diversi caratteri delle sedimentazioni infrastrutturali, da quelle primigenie degli attraversamenti – i più antichi ponti, per lo più detti "romani" – alle diverse tipologie di derivazioni (rogge, canali, prese, ecc.), dalle composite forme di sfruttamento dell'energia idraulica (mulini, magli, ecc.), alla filiera dello sfruttamento idroelettrico.

Sedimentazioni che rivelano forme e percorsi di un paesaggio dell'acqua che concorre a qualificare identitariamente l'insieme del territorio indagato, ed accreditare oggetti e manufatti non solo per il loro significato storico ed architettonico, ma anche per la loro persistenza di memoria di una azione collettiva sul territorio.

Assi portanti del sistema di sfruttamento idrico insediato e storicamente sedimentato sono in primo luogo i corsi d'acqua del San Bernardino e del San Giovanni che con il complemento di una rete artificiale di canali e derivazioni legano con un "fil blue" l'entroterra alla città. Alcune di queste direttrici artificiali – sia esse esistenti o memoria storica – risultano i principali assi di penetrazione nel tessuto più propriamente urbano di Verbania ;gli stessi corsi d'acqua naturali che oltre a svolgere un primario ruolo di corridoi ecologici e ambientali offrono le infrastrutture di appoggio della stessa progettazione fruitiva. E' il caso ad esempio dei canali di derivazione prossimi alla già esistente pista ciclabile da Renco a Santino, la storica centralina idroelettrica prossima al ponte del Plusc, lo stesso ponte storico del Plusc, per citare le opere lungo il San Bernardino.

Su questi assi portanti vanno poi collegati ed integrati i diversi tematismi legati da una parte ai caratteri idrogeologici dell'area (risorgive, zone umide, sorgenti, forre, ecc.) dall'altra all'uso della risorsa: i sistemi idroelettrici di Cossogno e di Verbania, i mulini di Cossogno, i lavatoi e l'impianto idraulico della vecchia latteria ternaria di Caprezzo, le risorgive e lavatoi di Cavandone, il maglio di Ramello, ecc.

L'architettura delle acque (ed indirettamente delle fabbriche) ed il paesaggio fluviale appaiono come i protagonisti indiscussi del quadro territoriale verbanese e del suo entroterra, e dunque, anche potenziale di progetto in riferimento all'ipotesi di estensione del territorio del Parco.

La qualità ambientale intrinseca al suggestivo percorso che il S.Bernardino compie, dalle zone più interne dell'area wilderness fino a sfociare nel lago Maggiore, ha trovato recentemente un elemento di ulteriore e particolare valorizzazione, con l'istituzione, promossa dal Comune di Verbania ed approvata dalla Provincia del VCO, di un'area di pesca con zona di pesca no-kill a mosca con rilascio del pescato, zona di pesca turistica ed una zona con divieto di pesca, distribuite nel tratto terminale, a partire dal confine comunale fino alla foce. La specificità sta proprio nel coniugare un particolare uso del torrente, che normalmente si svolge in ambienti "naturali", all'interno della zona più antropizzata del territorio. Esempio, quindi, della filosofia sottesa a questa proposta, di coniugare le particolari valenze ambientali presenti nel territorio comunale, con le diverse aree urbane.

4.3 Quadro storico culturale: la matrice devozionale

Nell'ambito di un sistema prettamente a vocazione naturalistica, un ulteriore aspetto che si vuole porre in evidenza è anche l'aspetto legato all'architettura religiosa ed alla cultura devozionale, che ancorchè come

detto non primario, ne esalta le peculiarità culturali e di uso del suolo certamente più legato ad un ambito prossimo alle aree urbanizzate. Configurandosi quindi come percorso fortemente caratterizzato e di accompagnamento verso l'area wilderness cuore del Parco.

Nella formazione del paesaggio culturale alpino, il processo di narrazione del territorio trova nell'architettura religiosa, nella sua duplice espressione a tipologia tradizionale (chiesa pievana o parrocchiale, cappella, oratorio, croce o cippo votivo), o a più articolate e pregnanti varianti paesaggistiche quali i Sacri Monti, le Vie crucis e i santuari isolati, l'elemento di connotazione "sacralizzante". Non sfugge a questa connotazione l'entroterra del Verbano che presenta un'alta densità di segni e manufatti della devozione popolare.

Vari segni ecclesiastici e rappresentazioni devozionali concorrono infatti a disegnare nell'area di interesse, e secondo un modello consolidato, anche in altri centri vicini della valle Intrasca, la matrice della religiosità popolare nella storia paesistico territoriale di questi comuni attraverso una precisa riconoscibilità dei siti: l'antica parrocchiale, il santuario eccentrico al paese, la via Crucis di collegamento, le cappelle e gli affreschi devozionali.

Sul territorio è poi la rete dei percorsi di collegamento con gli innumerevoli nuclei abitati dell'entroterra, con Cavandone - verso il lago - e con lo stesso centro pievano di Intra, a loro volta articolati nella più minuta diramazione di sentieri verso i luoghi del lavoro e gli spazi della vita quotidiana a fornire il supporto a molti dei manufatti della fede fuori il centro abitato.

A Cossogno fulcro del sistema è la chiesa di S. Brizio *di Cossogno ed Ungiasca* (così era infatti riportata nei documenti antichi, in quanto i due paesi formavano un'unica comunità), posta ai margini del nucleo più antico del paese e al limitare del rio d'Aureglia. La chiesa aveva, nella Pieve di Intra, un ruolo molto importante: già nel 1237 esisteva la Prebenda di San Brizio comprendente Cossogno con Ungiasca, Bieno, Santino e Rovegro, amministrata da un canonico di San Vittore d'Intra; mentre il 20 ottobre 1481 Cossogno (con i territori di Ungiasca e Cicogna), primo tra i paesi delle Valli Intrasche, riuscì ad erigersi a parrocchia autonoma.

Fuori del paese, il località Inoca, toponimo che forse significa "luogo acquitrinoso" (da *in* e *oca* o *ocha*, antico termine dialettale che significava *acqua*), sorge il seicentesco oratorio omonimo realizzato dalla comunità locale dove fin dal 1560 esisteva la cappella dedicata alla Madonna di Re, probabilmente prima testimonianza di tale devozione al di fuori della Val Vigezzo.

Sulla Cima del Motto di Unchio è localizzato invece il piccolo oratorio dedicato alla Madonna della Croce, risalente agli inizi del sec. XIX, al quale si giunge tramite due sentieri, ognuno ornato di cappelle della Via Crucis.

5 Elementi di analisi e potenzialità di un'area protetta

5.1 Il territorio del parco come sistema di sistemi

Il percorso descrittivo e analitico propositivo sin qui delineato ha evidenziato come le diverse relazioni tra sistema fisico, naturale, antropico e culturale siano inserite all'interno di un territorio ricco di aspetti significativi.

Si può considerare come la proposta di area protetta nasca da questa ricchezza di valori e manufatti, di ambienti e paesaggi che delineano come "sistema di sistemi" la possibile configurazione della nuova area protetta: un sistema naturale ed ambientale sotteso, o più precisamente pervasivo rispetto un processo insediativo ricco e complesso, sedimentato nelle sue componenti di rappresentazione culturale, devozionale, materiale, ecc.

Se da una parte è il binomio della eterogeneità e frammentazione a supportare una visione di progetto orientata alla biodiversità e alla continuità ambientale e paesaggistica, dall'altra è la dialettica territoriale culturale a far emergere il doppio tema della caratterizzazione della storia di questo territorio nelle componenti legate alla presenza e sfruttamento della risorsa idrica e del radicamento e caratterizzazione della devozione popolare.

Questo spazio di progetto rappresenta dunque il risultato finale di *processi simultanei e interattivi* di origine naturale, antropica, culturale e percettiva, che vanno assunti in maniera complementare e sinergica rispetto alla proposta di estensione territoriale del Parco Val Grande; il paesaggio, qui inteso come paradigma in grado di ricomprendere la complessità tematica dell'area, è un dato culturale. Di conseguenza, se è un dato culturale che ogni territorio esprima le azioni naturali e artificiali che vi si producono, l'interpretazione di

queste espressioni, il loro studio, l'assegnazione di valore, oltre alle azioni che lo hanno prodotto, sono espressione della cultura che lo interpreta e lo produce.

Tra i benefici e le potenzialità di questa estensione si evidenziano:

- la ricomposizione di un territorio sostanzialmente omogeneo e continuo
- il raggiungimento di una politica territoriale attenta ai valori naturali sempre più soggetti ad un possibile degrado
- l'arricchimento dal punto di vista paesaggistico-ambientale e turistico-ricettivo

5.2 I potenziali di integrazione territoriale

Il risultato delle analisi fino ad ora condotte portano quindi ad individuare areali che senza soluzione di continuità estendono l'ambito di interesse dalle quote collinari prossime ai centri abitati di media costa, sino a quelle più montane nel comune di Cossogno, o ne riconoscono ambiti omogenei sotto il profilo dell'unità di paesaggio come nel caso del Monterosso. Lo stesso inserimento di Cavandone nell'ipotesi di perimetrazione, nasce di fatto dalla stessa peculiarità dell'abitato che, stante il suo valore ambientale e storico-documentario è già oggetto di specifiche norme urbanistiche di tutela, che ben si adattano ai caratteri propositivi e di valorizzazione di un'area protetta, senza nulla associare sotto il profilo della vincolistica.

La proposta mira ad individuare quegli ambiti spaziali entro cui consolidare corridoi ecologici primari, segnatamente quelli del torrente San Bernardino, che dal territorio di Cossogno si estendono a quello maggiormente urbanizzato di Verbania.

Ancora, sotto il profilo della connettività ecologica l'areale di massima estensione consente di tutelare varchi di permeabilità verso territori esterni comunque caratterizzati sotto il profilo delle funzioni ecologiche come ad esempio le relazioni verso l'asse del Toce con la Riserva naturale regionale del Fondotoce e le Zone di protezione speciale (ZPS) dello stesso Toce e del Montorfano, oppure i residui varchi di media collina che mantengono potenzialità di relazione verso l'areale di tutela della Riserva naturale regionale della Trinità di Ghiffa.

In conclusione l'articolazione della proposta appare quale soluzione non solo congrua sotto il profilo delle risultanze dello studio, ma anche quella maggiormente in grado di svolgere, nel processo decisionale, quel ruolo di definizione aperta in grado di far emergere in termini dialettici le diverse potenzialità e finalità di un'area protetta nel territorio dell'entroterra verbanese. Caratteri salienti dell'area oggetto di studio e di proposta di estensione, infatti, non possono non considerare tale opzione sia sotto il profilo dei caratteri geoambientali ad essa sottesi, sia per la stessa localizzazione territoriale che, stante l'ampia estensione di contiguità al parco nei territori di Cossogno ne costituisce la naturale prosecuzione fisico e spaziale.

E certamente una matrice che, come ampiamente trattato, rappresenta una estensione dell'area wilderness dove sono maggiormente presenti i tratti di antropizzazione del territorio, ma che ancora mantengono forti legami e connotazioni con analoghi territori facenti parte delle diverse comunità attualmente presenti nel Parco Nazionale della Val Grande

Letto approvato e sottoscritto

L'ASSESSORE ANZIANO
f.to PELLA SERGIO

IL PRESIDENTE
f.to ZACCHERA MARCO

IL SEGRETARIO COMUNALE
f.to ZANETTA CORRADO

**REFERTO DI PUBBLICAZIONE E COMUNICAZIONE AI CAPIGRUPPO CONSILIARI
(art. 124 D.Lgs. 18.8.2000, n. 267 ed art.125 D.Lgs. 18.8.2000, n. 267)**

Si certifica, su conforme dichiarazione del messo, che copia del presente verbale viene affisso all'albo comunale, per la pubblicazione di 15 giorni consecutivi, dal

IL SEGRETARIO COMUNALE
f.to ZANETTA CORRADO

Addi

Copia conforme all'originale in carta libera per uso amministrativo

IL SEGRETARIO COMUNALE
ZANETTA CORRADO

Lì,

Il sottoscritto Segretario, visti gli atti d'ufficio ATTESTA

CHE la presente deliberazione è divenuta **ESECUTIVA** il decorsi 10 giorni dalla data di inizio della pubblicazione (art. 134 comma 3° D.Lgs. 267/2000).

IL SEGRETARIO COMUNALE
f.to ZANETTA CORRADO

Addi

La presente deliberazione è immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134, comma 4, del D.Lgs. 267/2000.

.....

IL SEGRETARIO COMUNALE
f.to ZANETTA CORRADO